

Travellers, not tourists

What would happen if, during a holiday trip, we realised that the reality surrounding us did not end with the lovely sights indicated by the tour guide? If we discovered, for example, that in the country we're visiting there are addresses that don't exist, places where no one will take you because they harbour intellectuals of whom the government disapproves? What would happen? What form would our trip then take? There is no absolute answer, obviously. Each of us must consult our own conscience or personal experience as to what we would or would not do. The fact remains that travelling in a Far Eastern country can entail these sorts of experiences in addition to the marvels of nature and architecture, or the friendliness of the people that we westerners so often interpret as natural rather than as a demonstration of basic good manners. Travelling is too often relegated to the superficial level, where investigation is discouraged and we're satisfied by the surfaces of things, that which can be grasped in a first, and often single glance. But coming to Myanmar is always a challenge in this regard, for it

compels us to deal with an aesthetic of place and with a culture that is alien to our own assumptions. And alongside superficiality there is also the trap of another dangerous habit, that of applying the kind of ideology that leads to shallow judgements, interpretations conditioned by our own ideas, conclusions that result in our seeing everything in an unequivocal way, forcing reality to conform to our own preconceptions. "When one travels only in passing, one takes abuses for the country's laws", writes Voltaire in *Le Sottisier*. Remaining open and fair-minded, but above all curious, with the desire to know and understand, to be prepared to suspend one's prejudices: this is the spirit of the traveller, he who, according to the wisdom of an old Arab proverb, is different from the tourist insofar as he could decide, if he so pleased, to stay. This isn't always possible for the modern traveller, but some manage to do it just the same, bringing back images and stories from the place they've visited and sharing the effort they made to *understand* that place, making their experience available to all of us through a book such as this.

Sandro Iovine

Viaggiatori, non turisti

Che accadrebbe se durante un viaggio di piacere ci accorgessimo che quanto ci circonda non è solo la bellezza turistica offerta dal *tour operator*? Se scopriremmo per esempio che nel paese che stiamo visitando ci sono indirizzi che *non esistono*, o meglio in cui nessuno ti vuole accompagnare perché ospitano intellettuali sgraditi al governo? Già che accadrebbe? Come diventerebbe il nostro viaggio? La risposta assoluta ovviamente non esiste e ognuno può rimandare alla propria coscienza o alle personali esperienze la valutazione sul da farsi. Rimane il fatto che viaggiare in un paese dell'estremo oriente può offrire anche questo oltre alle meraviglie della natura e dell'architettura, all'affabilità della gente che noi occidentali tanto spesso prendiamo per naturale e non per dovuta manifestazione di un'educazione a livello di base. Il viaggiare è un atto demandato troppo spesso alla superficialità che porta a non indagare, a fruire solo della superficie delle cose, quella che si può cogliere anche al primo, spesso unico, colpo d'occhio. Ma affrontare il Myanmar è sempre una sfida per chi, venendo da lontano, è costretto a

confrontarsi con un'estetica dei luoghi e con una cultura aliena alle proprie consuetudini. Per contro alla superficialità potrebbe affiancarsi anche un'altra pericolosa abitudine, quella dell'ideologia che porta a valutazioni altrettanto poco profonde, ad interpretazioni condizionate dalle proprie idee, a conclusioni che portano a vedere tutto in chiave univoca, a conformare e piegare la realtà ai propri preconcetti. *Quando si viaggia troppo in fretta si prendono gli abusi per le leggi del paese* diceva Voltaire nel *Le sottisier*. Mantenersi equidistanti, ma soprattutto curiosi e vogliosi di conoscere e comprendere, essere disposti a contenere i propri pregiudizi, questa è l'anima del viaggiatore, quello che secondo la saggezza di un antico proverbio arabo si distingue dal turista perché, se vuole, può decidere di fermarsi. Non sempre ai moderni viaggiatori questo risulta possibile, ma alcuni riescono a farlo lo stesso portando con se immagini e racconti delle terre che visitano e condividendo lo sforzo di comprensione che hanno fatto mettendo a disposizione di tutti con un libro la propria esperienza.

Sandro Iovine